

LA POLITICA

I PENSIERI MAGICI DEL POPULISMO

GIOVANNI ORSINA

I cittadini chiedono a gran voce sempre più politica, ma dal 1989 in poi la politica è venuta deperendo. - PAGINA 27

I PENSIERI MAGICI DEL POPULISMO

GIOVANNI ORSINA

Le osservazioni acute e puntuali che Marco Follini ha avuto la gentilezza di dedicare su La Stampa di ieri («Il fallimento dell'iper-politica») al mio commento uscito il 16 luglio («La rincorsa dei populist») mi consentono di soffermarmi in maniera un po' più approfondita su alcuni passaggi storici che mi pare possano aiutarci a comprendere meglio la nostra attuale (sventurata) condizione politica. La tesi che cercavo di argomentare di sabato scorso si può riassumere in cinque punti: negli ultimi quindici anni circa, il mondo si è venuto facendo sempre più disordinato e pericoloso; di fronte a questo disordine e a questi pericoli, i cittadini chiedono a gran voce sempre più politica; ma dal 1989 in poi la politica è venuta deperendo, e non riesce perciò a soddisfare questa domanda; nello iato fra domanda crescente e offerta insufficiente di politica sono cresciuti i populismi; ma l'offerta politica dei populist è mediocre, e nel giro di qualche anno è inevitabilmente destinata a dimostrarsi fallimentare. Rispetto a questa tesi, Follini ha svolto una considerazione ulteriore: l'offerta dei populist non soltanto è mediocre - afferma - ma è presuntuosamente irrealistica. Non è semplicemente politica, è iper-politica: rifiuta la pazienza e il senso della misura, nutre il sogno titanico di correggere politicamente tutti gli errori del mondo, di rendere l'universo perfetto a colpi di slogan. La riflessione di Follini mi trova del tutto d'accordo: i populist non soltanto crescono nello iato fra una domanda crescente e un'offerta insufficiente di politica, ma a quella domanda crescente rispondono smisuratamente, proponendo soluzioni semplici e veloci a problemi complessi e intrattabili che andrebbero affrontati con ben altra cautela, realismo e pazienza. Rispetto alla sua osservazione provo tuttavia a fare un ulteriore passo in avanti, chiedendomi: ma questo «pensiero magico» dei populist, questo loro radicalismo utopico, questa loro sconsiderata fiducia nelle proprie possibilità - da dove vengono? Sono una creazione autonoma dei populist, o essi a loro volta li hanno derivati dall'atmosfera spirituale che li circonda? Temo che la risposta più corretta sia la seconda. E dico «temo» perché questo vuol dire che i po-

pulisti sono un sintomo, non una malattia, e che una loro eventuale sconfitta risolverebbe perciò ben poco, esattamente come eliminare un sintomo non equivale a curare una malattia. Mi pare insomma che il radicalismo utopico dei populist non sia che il più recente riaffiorare della poderosa vena di radicalismo utopico che ha attraversato tutto il ventesimo secolo. E che prima ha assunto una forma politica e collettivistica nelle grandi ideologie totalitarie. Poi, a partire dagli anni Settanta del Novecento, si è presentata invece con una fisionomia impolitica e individualistica: l'integrale dis-alienazione del soggetto, la piena soddisfazione del suo narcisismo, la costruzione di uno spazio assoluto di libertà personale garantito dal diritto, dal mercato, dalla tecnologia. E coi populismi è tornata da ultimo a indossare, molto confusamente, un abito politico. Perché la politica recuperi il suo «carattere felpato», la sua «capacità di attraversamento», il suo «senso della misura», come molto giustamente chiede Follini, bisognerebbe allora non soltanto togliere di mezzo il populismo, ma riportare a proporzioni più gestibili l'ansia di perfezione che segna tutta la nostra civiltà, il rifiuto insofferente nei confronti dei mille limiti insormontabili di cui la realtà circonda gli esseri umani. Ansia e rifiuto che troviamo robustamente rappresentati anche fra i non populist e gli antipulisti: nello scientismo e nell'utopismo tecnocratico, ad esempio. O in certo ambientalismo radicale, nell'europeismo più semplicistico e ottimista, nell'egualitarismo là dove pretende di prescindere dalla storia e dalla biologia. È per questo che ci è così difficile rimettere in piedi una conversazione pubblica ragionevole e virtuosa. È per questo, ahinoi, che il suicidio politico del Movimento 5 stelle non risolverà i nostri problemi. —

gorsina@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

